

come il valore ed il significato di questo libro sia al di là dei suoi stessi intrinseci meriti — della finezza, della novità dei giudizi e delle intuizioni critiche — come delle sue ineliminabili carenze.

Al suo esordio, giovanissimo, con la « classica » (l'aggettivo non è mio) monografia su Pirandello, Antonio Di Pietro liquidava le fragili imbastiture mitografiche dei critici militanti come pure gli ingombranti *idola* di quelli di osservanza crociana ed avviava finalmente la vicenda critica dell'opera del grande agrigentino offrendo nuovi parametri di giudizio e indicando inedite direzioni di ricerca (« ad essa si rifacevano — *citandola o no* — quanti studiavano il nostro grande drammaturgo, rimesso finalmente nella sua giusta luce»: le parole sono di Ezio Franceschini — mio il corsivo dell'inciso). Negli anni suoi più fervidi poi, egli chiariva e metteva a punto la proposta metodologica sottesa al suo saggio giovanile (*Storia e Poesia*, Malta 1958; 2^a ed. riveduta e col titolo più calzante *La critica letteraria come lettura storica*, « Trimestre », I (1967), 1; 3^a ed. Celuc, Milano 1971).

Non molti mostrarono di accorgersene (fummo tra i pochissimi ad intervenire nel dibattito che « Trimestre » volle aprire): eppure essa, inaugurando un più concreto e libero approccio all'opera letteraria, consente (forse dovrei dire richiede) l'apporto e l'utilizzazione dei moderni sistemi o strumenti di indagine e di analisi; restituisce alla critica il « giudizio » e, parallelamente, promuove il ricupero, nell'opera, dei valori dell'uomo nella sua totalità (persona, società, storia).

Di questa proposta, nella quale c'erano già le connotazioni di una *scuola*, egli offriva poi col suo saggio su Ugo Betti (*L'opera di U.B.*, 2 voll., Bari 1966-1968) una esemplare applicazione che era insieme una verifica.

Mi pare evidente come questo libro postumo rappresenti, nell'arco della sua ricerca, un terzo tempo e, con esso, un salto di qualità: dalla « storia integrale dell'autore raccolta tutta attorno ai suoi testi » (trascivo dal saggio metodologico citato) al « panorama » per arrivare poi, magari, alla *storia* delle nostre lettere.

Già aveva avvertito il Di Pietro nel saggio su Betti che dalla ricerca intendeva fare ergere « un significato e un valore che, mentre danno ad Ugo Betti un rilievo maggiore di quello comunemente riconosciutogli (soprattutto in Italia) nel panorama delle lettere contemporanee, contribuiscono a fissare, di *quel panorama*, alcuni elementi essenziali ».

Al « panorama » ora è più direttamente orientato l'interesse, e le direzioni di ricerca, moltiplicandosi, disegnano le trame di una più complessa articolazione del discorso critico.

In questo senso si diceva sopra che il significato di questo volume postumo va ricercato oltre i suoi meriti intrinseci e le sue carenze. Esso sta piuttosto nella vasta — anche se non del tutto sedimentata — congerie di sollecitazioni, di stimoli, di problemi che suscita e propone e, insieme, nel chiaro disegno di un'affascinante ipotesi di lavo che roattende an-

cora un lungo, assiduo impegno di scavo e di verifica.

L'ultima lezione di un maestro al quale non fu concesso di vedere compiuta la sua opera.

(G. MILIGI)

Studi saussuriani per Robert Godel, a cura di R. AMACKER - T. DE MAURO - L. J. PRIETO, « Studi linguistici e semiologici », 1, Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 299.

Si tratta di una raccolta di studi, che sviluppano idee o punti di vista di F. de Saussure, dedicati a Robert Godel, continuatore delle teorie semiologiche e linguistiche saussuriane.

R. Amacker presenta un saggio sulla nozione di valore; giunge alla conclusione che il valore è una nozione che appartiene innanzitutto alla semiologia, ma di cui si può facilmente definire l'aspetto puramente linguistico, che sarà « il senso d'un termine » del sistema. Quando Saussure dice che « ogni valore ha due facce come il segno linguistico » egli vuole sottolineare la dualità semiologica del valore, il suo carattere cosistematico e scambiabile; si tratta di un'espressione complessa dell'arbitrario radicale sul piano del contenuto (cfr. p. 39). Il meccanismo associativo-sintagmatico, basato sul « parallelismo delle opposizioni » (Godel) è il luogo dove interviene la motivazione grammaticale nella *langue* (cfr. p. 40). Il ridurre un sistema concepito come semiologico a un sistema motivato anche dal punto di vista grammaticale, fa sì che si giunga a una nuova dualità nella *langue*: lessico-grammatica. Il valore, come termine tecnico, viene definito « unità linguistica significativa elementare appartenente al sistema della *langue* » (cfr. p. 41).

La dicotomia « lessico-grammatica » è dovuta all'intervento del secondo principio saussuriano: la linearità del significato, che giustifica l'esistenza stessa della sintassi. Quindi i valori « lessicali » e « grammaticali » sono una prima specie di « entità astratte », ne esiste una seconda specie, cioè i valori « sintattici » posti a un secondo livello d'astrazione cioè a quello del segno complesso in rapporto alle sue realizzazioni. Tuttavia i due gradi d'astrazione sono confusi nel segno della *langue* (cfr. p. 42).

T. De Mauro in un vivace studio dal titolo *Le città invisibili* sottolinea che « rappresentare in modo adeguato il funzionamento dei segni di una lingua storico-naturale significa tener conto della loro continuità e discontinuità nella consapevolezza e nell'uso, variabile nel tempo e nella stratificazione socioculturale, proprio di una massa di utenti dei segni stessi ».

C. Derossi medita sui termini saussuriani di *entité*, *unité*, *valeur*, *signe*, *sens*, *signification*, concludendo che l'*entité* e l'*unité* introducono e motivano la sostituzione del positivo al negativo tipica della teoria del Saussure, mentre gli altri termini ne determinano gli effetti sulla lingua e sui suoi elementi (cfr. p. 107).

H. Frei presenta un importante saggio sul mito dell'arbitrario assoluto. Egli osserva che il principio dell'arbitrario del segno e la distinzione tra arbitrario assoluto e relativo non sono eterogenei. Studia poi: la corrispondenza tra relazione linguistica e relazione extralinguistica, le relazioni sintagmatiche, le relazioni non tattiche; analizza anche le limitazioni e le motivazioni del problema, ecc.

E. F. K. Koerner studia la dicotomia *Sprache-Rede* di Georg von der Gabelentz (1840-1893) considerata da Leo Spitzer nel 1918 come parallela al binomio *language-parole* del Saussure, prospettando il problema già delineato da Coseriu di un eventuale afflusso di Gabelentz sullo studioso ginevrino; conclude tuttavia che si tratta di somiglianze solo apparenti.

R. Engler si occupa della linearità del significato. D. Gambarara studia il circuito della *parole* e del modo di riproduzione delle lingue. A. Martinet esamina qualche unità significativa, F. Lo Piparo si occupa di semantiche referenzialiste. Altri aspetti del pensiero saussuriano sono evidenziati da G. Mounin, R. Simone, N. A. Sljusareva, G. Lepschy. Particolarmente interessante l'analisi di M. Burger delle vocali finali atone nel franco-provenzale del nord-ovest.

M. ALINEI, *La struttura del lessico*, Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 264.

L'autore, professore di linguistica e letteratura italiana all'Università di Utrecht, autore di numerose pubblicazioni di linguistica italiana e generale, è redattore dell'*Atlas Linguarum Europae*, direttore degli *Spogli elettronici dell'Italiano delle Origini e del Duecento* e degli *Spogli elettronici dell'Italiano letterario contemporaneo*, pubblicati dal Mulino. Egli affronta in questo volume il problema della struttura del lessico, problema sul quale sono divise ancora oggi le scuole chomskiane. Il lavoro qui presentato parte da un'esperienza di analisi strutturale del lessico italiano, realizzata con l'aiuto di calcolatori. Il fondamento teorico di questa ricerca si trova nella convinzione che la concezione dei tratti binari distintivi, avanzata da Jakobson, sia « una teoria di validità generale, risalente alla dialettica di Hegel e di Marx e al metodo di analisi sviluppato da Morgan nella sua ricerca sulle strutture familiari nel mondo » (cfr. p. 6).

Il volume è articolato in questi argomenti: i tratti distintivi binari come strumento di lavoro; analisi del lessico; un esempio di « sistema » e di « dominio » lessicale; tipologia dei lemmi e rapporti con le categorie grammaticali tradizionali; il problema degli universali semantici; la circolarità e validità conoscitiva del lessico; il lessico in rapporto allo sviluppo del linguaggio infantile.

L'autore e la sua équipe giungono alla conclusione che il metodo di analisi strutturale d'un lessico intero può consentire la ricostruzione delle « visioni del mondo » inerenti ai lessici delle diver-

se lingue; sono inoltre identificati il tratto, la relazione di base, il trasformatore, il tipo lemmatico, il lemma, la categoria grammaticale, il sistema, il dominio; viene analizzata la mobilità strutturale del lessico; il lessico rappresenta uno stadio indipendente nello sviluppo del linguaggio infantile.

Come si rileva, si tratta del resoconto d'un lungo, enorme lavoro parallelo alle ricerche del CNUCE di Pisa, diretto da A. Zampolli.

F. LO PIPARO, *Linguaggi, macchine e formalizzazione*, « Studi linguistici e semiologici », 2, Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 128.

L'opera del Lo Piparo, partendo dall'osservazione che nessun linguista ha utilizzato in modo più sistematico di Chomsky un apparato logico-matematico così notevole, cerca di mettere in luce il retroterra logico-matematico della grammatica generativo-trasformativa. La prima parte del volume presenta i concetti logici matematici usati da una grammatica di questo tipo; la seconda parte mostra la validità dell'applicazione di tali concetti.

Si tratta d'un lavoro sobrio, serrato e condotto con esemplare chiarezza.

(C. MILANI)

M. PETRUCCIANI, *Segnali e archetipi della poesia*, Mursia, Milano 1974. Un vol. di pp. 146.

Più che di interpretazione della fenomenologia letteraria del Novecento, per il saggio del Petrucciani, è opportuno parlare di rilevazioni formali condotte su alcuni testi della poesia e della prosa contemporanee. Per l'autore, attento alla lezione di Lotman (cfr. J. Lotman, *La struttura del testo poetico*), la complessità della forma è indice di una profonda struttura testuale a cui significati ed archetipi vanno individuati e ricercati nella tradizione letteraria.

Le immagini dei fenomeni del Novecento risultano dunque scandagliate da un processo di accostamento delle forme contemporanee a quelle consacrate dalla tradizione: la poesia del dopoguerra interrogata alla luce di Leopardi, i Novissimi e D'Annunzio, Ungaretti e il « mito » della memoria nel filone lirico Petrarca-Shakespeare-Leopardi.

Indicativa per la comprensione delle linee del saggio è l'asserzione di Lotman emblematicamente preposta alle pagine dedicate ai Novissimi e D'Annunzio: « non è casuale che l'arte, nel suo sviluppo, respinga le concezioni invecchiate; ma con stupefacente costanza conservi nella propria memoria le lingue artistiche delle epoche passate. La storia delle arti abbonda di « rinascimenti », e cioè di resurrezioni di lingue artistiche del passato, percepite come innovatrici » (p. 45).